

GIOCHI DEL MEDITERRANEO

Azzurri, è record Doping, nel peso il primo caso

MERSIN. Sospetti di doping nell'atletica turca, con esclusione preventiva di 5 atleti - tra i quali la beniamina di casa, la campionessa europea dei 100 ostacoli Nevin Yanit - che avrebbero dovuto partecipare ai Giochi del Mediterraneo a Mersin. E c'è un primo caso accertato di doping: un atleta che è andato a medaglia nel sollevamento pesi, positivo al testosterone. Non è italiano. Nome e nazionalità verranno resi noti oggi. Intanto, con l'oro di Giuseppe Gibilisco nel salto con l'asta, Mersin 2013 diventa aritmeticamente la spedizione italiana più medagliata di sempre all'estero, superando Atene 1991 quando i podi furono 168. Ai 167 già festeggiati in Turchia devono essere aggiunte le quattro medaglie ipotecate con l'approdo in finale.



Turchia a tutto doping Un'altra ventina di casi

Tredici nell'atletica, otto nei pesi, con Apak, argento nel martello ad Atene 2004. Istanbul 2020 ora trema

DAL NOSTRO INVIATO
GENNARO BOZZA
MERSIN (Turchia)

■ L'impianto di atletica dei Giochi del Mediterraneo è intitolato a Nevin Yanit, campionessa europea sui 100 hs nel 2010 e nel 2012, oro continentale anche indoor quest'anno a Göteborg, nata proprio a Mersin. Il problema è che, a maggio, è emersa la notizia della sua positività in più controlli «in gara e fuori gara», secondo la IAAF ed è stata sospesa. Così, questo stadio diventa il simbolo del doping, ancor di più nel giorno in cui c'è l'annuncio di ulteriori turchi caduti nella rete: 13 nell'atletica, 8 nei pesi, che vanno ad aggiungersi agli altri presi prima dei Giochi. In totale, una trentina di casi. Nessuno di loro è a Mersin (dove intanto si registra il primo caso di doping nei pesi, vincitore di due medaglie, ma ancora non reso noto). La Turchia li ha fermati prima, pensando bene di tenere «puliti» questi Giochi, ma dimostrando, proprio con questa decisione, di sapere già che c'era del marcio. E questo aggiunge dubbi ancora più pesanti sull'intero movimento sportivo turco, col rischio di frenare la corsa di Istanbul verso l'Olimpiade 2020.

Nomi eccellenti Fra gli ultimi

pescati c'è Esref Apak, argento olimpico nel martello ad Atene 2004. Insieme a lui, atleti di ogni età, con la punta di Hasan Birinci, nell'asta, poco più che un ragazzo coi suoi 18 anni, ulteriore fango su una Federazione che già si è distinta nei goffi tentativi di coprire la realtà, come nel caso della Yanit e della Asli Cakir Alptekin, oro olimpico a Londra nei 1500. Il presidente dell'atletica turca, Mehmet Terzi, in quella occasione, se n'è uscito con sconcertanti dichiarazioni. Sulla Alptekin: «Ha superato i controlli di Londra, per noi non esiste alcun caso». Sulla Yanit: «Non è possibile che una duplice campionessa europea usi una sostanza proibita prima di una gara senza importanza». E ora, dopo quest'altra ondata di dopati, Terzi trova altre ridicole scuse: «Mica possiamo seguire gli atleti ovunque». Più duro il presidente dei pesi, Tamer Taspinar: «Impossibile che i tecnici non sapessero niente». Il Comitato olimpico turco annuncia: «Daremo la massima collaborazione alle autorità dell'antidoping. Gli atleti colpevoli saranno puniti». Peccato che il laboratorio antidoping turco, ad Ankara, sia stato chiuso un anno e mezzo fa

perché non adeguato agli standard della Wada. Tant'è vero che il direttore scientifico dell'Agenzia mondiale antidoping, Olivier Rabin, lo ha visitato recentemente per un controllo ai fini di riaccreditarlo, ma da notizie riservate, pare che ci voglia ancora molto tempo per la sua riapertura.

Parentele pericolose Fra le conseguenze immediate, ci dovrebbe essere la cancellazione dei risultati di Apak e della quattrecentista a ostacoli Elif Yildirim nell'Europeo per nazioni di Gateshead dello scorso weekend, anche se questo non pregiudicherà il risultato della Turchia, nona e salva. Ma è chiaro che i danni sono ben altri. Il premier turco Erdogan ha detto che «Mersin è cugina di Istanbul», con chiaro riferimento alla possibilità di vincere la corsa per l'Olimpiade 2020, facendo bella figura in questi Giochi. Ma, ferma restando la loro pessima organizzazione, è evidente che, pur tenendo fuori i dopati da una gara, spuntano fuori da tutte le altre parti, in numero così grande da macchiare indelebilmente l'immagine della Turchia. Tokyo ringrazia sentitamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TREDICI COINVOLTI

UOMINI

Umut Aday
Alto 22 anni
pb 2.12

Hasan Birinci
Asta 18 anni
pb 4.80

Kaan Sencan
Lungo 20 anni
pb 7.92

Eref Apak
Martello 31 anni
pb 81.45
A Gateshead: 3°
con 76.29

Fatih Eryildirim
Martello 34 anni
pb 75.49

DONNE

Elif Yildirim
400 hs 23 anni
pb 56"56. A
Gateshead: 5°
con 57"07

Narin Kahraman
800 26 anni
pb 2'11"90

Esen Kızılda
100 hs 33 anni
pb 12"93

Emel Güngör
Lungo 24 anni
pb 6.46

Kivılcım Kaya
Martello 21 anni
pb 72.55

GLI ALTRI

I. Can,
U. Karaçadırlı,
D. Esmer'in





**DOPING
SPARITO**



**Ignorato dai giornali
«Sono tutte paranoie»**

Doping cosa? Il giorno dopo la notizia dei turchi trovati positivi, i giornali turchi ignorano la realtà. Dei quattro giornali sportivi, Amk e Fotospor nemmeno pubblicano la notizia. Fanatik mette un box con dichiarazioni di un fondista, Akkas, che dice: «Siamo in paranoia». Su Fotomac, il ministro dello sport Kilic: «Non c'entra col 2020». Complimenti a tutti



IN BREVE

ATLETICA

Bufera doping sulla Turchia

ISTANBUL - Si allargano i sospetti di doping sull'atletica turca, con l'esclusione preventiva di cinque atleti - tra i quali l'oro europeo dei 100 hs Nevin Yanit - che avrebbero dovuto partecipare ai Mediterranei. Le autorità sportive turche hanno allargato a una trentina di nomi la lista degli atleti olimpici sospettati. Quindici rappresentano l'atletica, tra i quali Esref Apak, argento nel martello ad Atene 2004. Lo scandalo rischia di assestare un ulteriore colpo alla candidatura olimpica di Istanbul.

ADDIO MIMOUN - Il francese Alain Mimoun è morto giovedì a 92 anni. Entrò nella storia grazie alla vittoria nella maratona ai Giochi di Melbourne 1956, quando dominò il ceco Emil Zatopek.



LA TURCHIA INVASA DAI CASI DOPING LI NASCONDE PER PUNTARE AI GIOCHI

di **FAUSTO NARDUCCI**

«**S**empre le stesse cose in Turchia, le regole sono fatte per essere infrante. Provate a fermarvi a uno stop con l'auto e vedete cosa succede». È uno dei commenti alla pagina del Daily Mail online che ha dato molto risalto all'ennesimo scandalo doping turco che coinvolge almeno una ventina di atleti. Strano Paese, in effetti, la Turchia dove ieri si sono chiusi a Mersin i Giochi del Mediterraneo in cui l'Italia ha fatto incetta di medaglie, anche per mancanza di rivali.

Mentre impazzano i disordini di piazza a Istanbul, i dirigenti politici e sportivi sembrano non nutrire dubbi sull'organizzazione dell'Olimpiade 2020 che verrà assegnata in settembre a Buenos Aires dove saranno in lizza anche Tokyo e Madrid. E per questo (ma evidentemente è la prassi locale) la stampa turca si è superata nel coprire uno scandalo che, come si temeva da tempo, da quelle parti sta prendendo i contorni del doping di Stato. L'elenco dei casi di turchi positivi parte da lontano ma si è arricchito proprio negli ultimi mesi coinvolgendo veri eroi dell'atletica locale (oltre al sollevamento pesi). Già in marzo nella rete del passaporto biologico (quello che misura aritmeticamente gli spostamenti dei parametri base attraverso un sofisticato software) era finita Asli Cakir Alptekin, una mezzofondista che l'anno scorso aveva compiuto l'impresa di vincere i 1500 sia agli Europei di Helsinki sia all'Olimpiade di Londra destando non pochi sospetti (ricordate le parole della Radcliffe?) perché veniva da due anni di stop precedenti. Con lei il campione continentale delle siepi (Mingir) e soprattutto l'idolo turco Nevin Yanit, oro negli ostacoli ai soliti Europei 2012 ma anche agli ultimi Europei indoor. Ebbene la Yanit, a cui è intitolato (da viva!) addirittura lo stadio in cui si sono disputati i Mediterranei, ricorre anche nell'ultima lista emer-

sa venerdì che comprende ben 13 nomi dell'atletica (fra cui l'oro olimpico 2004 del martello Eref Apak) e otto dei pesi, ma pare destinata ad allargarsi.

Insomma, come avremmo reagito da noi se, sulla strada dell'Olimpiade, ci fossimo imbattuti in casi di doping a ripetizione? Avremmo tentato di fare pulizia, almeno avremmo chiesto più controlli, al minimo avremmo dato la notizia. Niente di tutto questo. La stampa turca si è esibita in un perfetto dribbling della notizia: dei quattro sportivi principali tre l'hanno praticamente ignorata e solo Hurriyet (equivalente del Fatto Quotidiano) ha pubblicato le foto dei dopati.

Ma nessuno ha intenzione di ritirare la candidatura olimpica, anzi. Il presidente dell'atletica turca Mehmet Terzi arriva a sostenere che «i dirigenti non possono seguire gli atleti dappertutto». Parere opposto, per fortuna, da parte dell'omologo dei pesi Tamer Taspinar: «Se quasi dieci atleti usano doping i tecnici non possono non saperlo». Ed evidentemente l'opinione pubblica si sta accorgendo che lo sport turco (con la connivenza delle federazioni o no) sta usando ogni mezzo per crescere in vista dell'appuntamento olimpico: le naturalizzazioni forzate rientrano nello stesso obiettivo. Ed è per questo che Murat Agca, decano dei giornalisti turchi, ha gridato allo scandalo sulle reti televisive: «Tutti i Paesi hanno problemi di doping, ma nessuno in proporzione preoccupa come la Turchia». Si è svegliato anche il Ministro dello Sport Suat Kilic che sul quotidiano Fotomac ha annunciato di voler prendere uno a uno tutti quelli che si macchiano col doping ma aggiunge: «Tutto questo che c'entra con Istanbul 2020?». Intanto però il laboratorio antidoping di Ankara è stato chiuso per inadempienze dalla Wada e che i test di Mersin sono stati dirottati ad Atene. All'onestà della Turchia sportiva non crede più nessuno.